

Un recupero faunistico inaspettato

---

## Dati sulla presenza del Lupo nell'Appennino centro-settentrionale

MASSIMO PANDOLFI

Le recenti notizie sulla uccisione di alcuni esemplari di Lupo nell'Appennino marchigiano e tosco-romagnolo hanno riaperto un capitolo di storia naturale che sembrava essere definitivamente chiuso per questa importante specie animale nell'Appennino centro-settentrionale: il 3.1.83 infatti a Badia Te-

dalda (AR) furono abbattuti un Lupo ed un ibrido. Se da un lato la notizia testimoniava «di per sè» la presenza del Lupo, con ciò dimostrando un recupero inaspettato di una entità naturalistica di primo piano (il Lupo è fortemente minacciato di estinzione in tutta Europa), dall'altro riacutizzava i problemi di sempre relativi alla protezione della fauna: quello dell'uccisione «accidentale» di

**Lupi appenninici fotografati nell'area faunistica di Civitella Alfedena (Parco d'Abruzzo).**



specie di elevato interesse naturalistico e quello delle scarse conoscenze che si hanno sulla distribuzione reale delle popolazioni di specie minacciate in Italia.

### Dati storici

Prendendo in esame la situazione della presenza storica del Lupo nella zona dell'Appennino considerata, in base alla letteratura recente che riporta gli abbattimenti noti, risulta piuttosto chiaramente che il Lupo, nel territorio montano delle quattro province di Pesaro e Urbino, Forlì, Arezzo e Perugia, ha continuato ad essere presente in maniera evidente nel ventennio 1950-1970.

Da ZANGHERI (ZANGHERI, 1957; 1966) si può rilevare che negli anni '50 la presenza del Lupo nel forlivese era ancora ben documentata, risultano infatti accertate ben 7 uccisioni nel solo comune di Bagno di Romagna dal 1952 al 1958.

Il censimento indiretto di CAGNOLARO e collaboratori del 1974 riporta per gli anni successivi la situazione riferita qui di seguito:

Provincia	Periodo	N. di capi
Forlì . . . . .	1960-1972	17
Arezzo . . . . .	1960-1970	5
Pesaro . . . . .	1960-1970	1
Perugia . . . . .	1960-1970	2

Per la provincia di Pesaro è da segnalare un altro esemplare ancora, ucciso nella zona di Bocca Trabaria nel 1967 (PANDOLFI, oss. pers.). Il totale degli esemplari abbattuti alla confluenza delle 4 province, nel periodo 1960-74, assomma quindi a ben 26 capi.

Si tratta purtroppo di notizie frammentarie dovute essenzialmente alle ricerche di Zangheri ed alla buona volontà di chi si preoccupava di segnalare l'uccisione di alcuni capi. Il totale comunque è significativo. È verosimile d'altronde che una certa percentuale di uccisioni sia avvenuta senza possibilità di documentazione, considerando anche il fatto che dal 1971 la specie è stata protetta con decreto presidenziale. Fino a qualche anno fa, in relazione al ridursi delle segnalazioni era quindi lecito pensare ad una progressiva scomparsa della specie.

La distribuzione del Lupo in altre aree della penisola, in base alle conoscenze attuali, si estende completamente a Sud delle aree oggetto della presente comunicazione, ed il territorio più prossimo ove è ancora presen-

te il Lupo, come anche da BOITANI (1976), PANDOLFI (1976), RAGNI e coll. (1979) e BOSCALLI (1981), è quello dei Monti Sibillini e zone contermini (M. Aspra, Monti della Laga).

In queste zone, oltre a numerose segnalazioni di uccisione di Lupo e di ibridi, è presente una residua popolazione che, per l'intera area, tra le Marche meridionali e l'Umbria, potrebbe aggirarsi intorno alla diecina (10-15) di esemplari.

Non esisterebbe quindi un rapporto di continuità tra la piccola popolazione individuata nel corso delle attuali ricerche con le popolazioni esistenti più a Sud. Questo fatto comunque è da ritenersi normale per il Lupo a causa della elevata frammentazione degli habitat naturali dovuta all'intervento antropico.

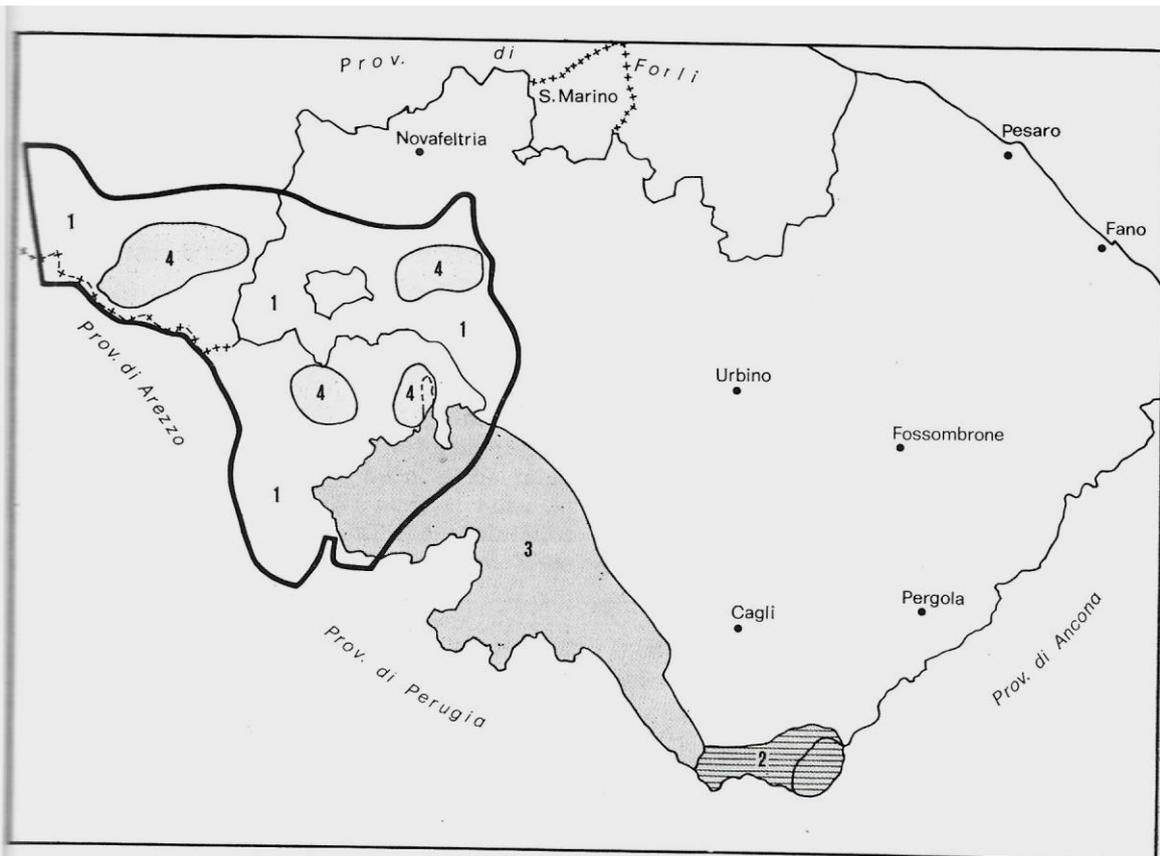
La stessa situazione di frammentarietà è comunque rilevabile anche nei dati di censimenti effettuati a livello nazionale (BOITANI, 1976).

### Situazione attuale

Il rilevamento di numerosi nuovi casi di abbattimenti di Lupo e ibridi dal 1978 in poi ha fatto legittimamente presumere che la sua presenza potesse essere non episodica ma collegata ad una ipotesi di espansione/trasferimento/ricolonizzazione da parte del Lupo di questi territori. Dal 1978 al 1983 risultano uccisi nella zona ben 9 esemplari: a Sestino, Premilcuore, Monte Carpegna (2), Verghereto, Sassi di Simone e Simoncello, Monte Comero, Badia Tedalda (2).

Non è purtroppo stato possibile esaminare tutti gli esemplari (reticenza, occultamento delle carcasse, ostilità alla collaborazione), di 3 di essi non si hanno che notizie verbali, 1 esemplare è ancora sotto osservazione, mentre dei 5 restanti 3 sono risultati Lupi e 2 ibridi tra Lupo e Cane.

Un dato collaterale che si può citare per una possibile interrelazione con la diffusione del Lupo è quello che negli ultimi anni (all'incirca dal 1977-78) si è assistito ad una vera e propria ricolonizzazione spontanea di vaste aree da parte di Ungulati selvatici, principalmente Capriolo e Cinghiale, aventi diversi centri di irradiazione (PANDOLFI e PERCO, 1981). Il caso del Capriolo è emblematico: esso era assente o segnalato con presenza sporadica nella provincia di Pesaro fino a circa il 1975, ricerche dettagliate sulla sua di-



Mappa delle aree di ricerca sul Lupo e sua distribuzione. 1: area interessata all'indagine con le tecniche del Wolf-howling e della ricerca delle tracce; 2: area interessata a sondaggio con il solo metodo di ricerca delle tracce; 3: distribuzione «possibile» del Lupo secondo la Carta delle Vocazioni Faunistiche delle Marche elaborata dalla Snamprogetti (1981); 4: aree nelle quali sono stati rinvenuti esemplari uccisi di Lupo.

stribuzione recentemente eseguite nell'ambito della Carta Faunistica delle Marche hanno mostrato una continua espansione che lo ha portato a colonizzare le alte valli del Marecchia, del Foglia, e del Metauro, occupando ora una superficie di 900-1.200 km<sup>2</sup> della porzione nord occidentale della regione marchigiana. Analoga diffusione ha il Capriolo (e con densità ancora più elevate) nelle province di Forlì e di Arezzo.

Senza con questo voler individuare un rapporto preciso tra l'attuale presenza del Lupo e quella degli Ungulati, non si può non rilevare che attualmente esiste nell'Appennino centrale anche un popolamento sensibile di Ungulati selvatici (Capriolo, Cinghiale, Cervo, Daino) e questa disponibilità di prede ed alimentare è senz'altro un fattore positivo per la sopravvivenza e il mantenimento di una popolazione di Lupo. Di fronte a questi fatti, si è giunti alla deliberazione, da parte delle province di Forlì, Arezzo e Pesaro Urbino e di alcune Comunità Montane della zona

di realizzare un «Progetto sulla presenza del Lupo, per la difesa del patrimonio zootecnico e per il controllo dei Cani inselvatichiti nelle zone appenniniche delle Province di Pesaro e Urbino, Forlì e Arezzo». Lo studio si è esteso nel territorio appenninico che va dal comune di Bagno di Romagna a nord fino alla catena del Catria a sud ed è stato commissionato a due équipes di ricercatori: una facente capo a Boitani dell'Università di Roma, che ha operato attraverso l'analisi delle tracce, l'altra a Boscagli, del Centro Studi Ecologici Appenninici del Parco Nazionale di Abruzzo, che ha principalmente lavorato con il metodo del *Wolf-howling*. Il coordinamen-

to tecnico di queste ricerche è stato seguito dal dr. Pandolfi dell'Università di Urbino.

La superficie coperta da questa indagine è stata di circa 1.200 km<sup>2</sup> (fig. 1). Un nucleo di Lupo è stato localizzato in maniera certa nell'Appennino romagnolo in un gruppo di esemplari «sentito» con i richiami del *Wolf-howling*. Indizi di presenza altamente probabile sono stati riscontrati all'altezza del crinale appenninico pesarese-aretino, mentre la presenza del Lupo è stata di nuovo accertata nella porzione più meridionale dell'Appennino pesarese, nell'ambito della catena del Catria-Nerone.

Le conclusioni che si possono trarre dai dati raccolti sono quindi che ci si trovi senz'altro di fronte ad una popolazione di Lupo, se pure presente con un basso numero di individui, diffusa in esemplari isolati o in piccoli gruppi, molto dispersi in un territorio che può estendersi tra i 1.500 e i 2.000 km<sup>2</sup>. Una prima distribuzione approssimata della specie vedrebbe una maggiore diffusione ai poli settentrionale e meridionale dell'area studiata. Anche la densità di popolamento sembra abbastanza bassa, la individuazione di almeno due nuclei ci può dare una maggiore garanzia per la sua futura sopravvivenza.

Il risultato ottenuto è di rilevante importanza perché conferma l'esistenza di un popolamento naturale precedentemente solo presunto in base agli sporadici casi di uccisione di esemplari di volta in volta segnalati.

Come era d'altronde prevedibile resta del tutto aperta la questione della appartenenza sottospecifica dei Lupi. È evidente che i censimenti effettuati, basati su metodi di rilevamento indiretto (tracce, ululati) non possono definire la qualità sottospecifica degli esemplari presenti. Siamo quindi certi della presenza del Lupo ma non sappiamo se tutti gli esemplari appartengono alla sottospecie peninsulare *Canis lupus italicus* descritta da ALTABELLI nel 1921.

In base ai reperti esistenti non sembra chiara al 100% la aggiudicazione ad *italicus* dei Lupi esaminati. Non è d'altronde certa storicamente neppure la presenza di *italicus* nell'Appennino centro-settentrionale essendo *Canis lupus italicus* indicato come una forma tipicamente meridionale (TOSCHI, 1965), e ulteriormente, la sottospecie *italicus* non è una-

nimamente accettata. Risulta pertanto ancora difficoltoso esprimersi chiaramente in merito a questo problema, ne fa fede la discordanza di opinione degli esperti ed il fatto obiettivo che la popolazione dell'Italia centro-settentrionale non è stata mai adeguatamente studiata relativamente alle sue caratteristiche biometriche. Sarebbe quindi necessario studiare anche i reperti storici che si possono rinvenire nell'area interessata.

Dall'esame degli esemplari recuperati è stata rilevata una notevole percentuale di ibridi. Ciò fa temere per il mantenimento del patrimonio genetico della popolazione anche se casi di ibridi Lupo x Cane sono assai comuni anche nelle altre zone d'Italia ove è presente il Lupo (Parco Nazionale d'Abruzzo, Maiella, Sibillini, dove anche l'ultimo caso di uccisione di Lupo avvenuta nel novembre 1982 è da aggiudicarsi ad un ibrido).

L'elevata presenza di ibridi è probabilmente da imputare alla notevole ampiezza del territorio occupato da un numero molto ridotto di esemplari di Lupo, diffusi non sempre in branco, ed alla contemporanea presenza di cani vaganti in numero assai elevato (circa 12.400 nelle province di Pesaro-Arezzo-Forlì secondo il censimento di FABBRI e BOITANI, 1983). In relazione quindi agli interventi per la difesa del patrimonio zootecnico, l'accertamento della presenza di Lupo fa sì che sia ora necessario procedere con cautela nei programmi di abbattimenti dei Cani vaganti.

Il Lupo è dunque riapparso anche nell'Appennino romagnolo, la sua importanza sotto l'aspetto culturale e naturale è notevole, dovremo cercare di conservare la presenza per i numerosi motivi che lo richiedono, ma solo un intervento globale che salvaguardi la specie e l'ambiente (umano e naturale) che lo ospita potrà assicurare la sua sopravvivenza anche negli anni futuri.

#### BIBLIOGRAFIA

- BOITANI L., 1976: *Il Lupo in Italia: numero, distribuzione e prime ricerche sulla ecologia ed etologia* 7-42. In «S.O.S. Fauna» WWF Camerino.
- BOITANI L., 1978: *Wolf survival in Italy: Perspectives, suitable areas and management techniques*. II Congr. Theriol. Int. Brno.
- BOSCAGLI G., 1981: *Distribuzione del Lupo (Canis lupus L.) nelle Marche*; in «Carta delle Vocaz. Faun.» - rapporto di II fase - Snamprogetti - Fano.

- BOSCAGLI G., 1982: *Il censimento del Lupo e del Cane rinselvatichito attraverso la tecnica del Wolf-howling sul territorio italiano* - I Sem. It. Cens. Faun. - Urbino (in stampa).
- CAGNOLARO L., ROSSO D., SPAGNESTI M., VENTURI B., 1974: *Inchiesta sulla distribuzione del Lupo (Canis lupus L.) in Italia e nei Cantoni Ticino e Grigioni (Svizzera)* - Ric. Biol. Selv. n. 59, pp. 1-31, Lab. Zool. Appl. Caccia - Bologna.
- ELLERMANN J. R. e T. C. S. MORRISON - SCOTT, 1951: *Checklist of Palaearctic and Indian Mammals 1758 to 1946* - London, British Museum N. H.
- FABRI M. L., BOITANI L., 1983: *Censimento dei Cani nelle province di Forlì, Pesaro e Arezzo con particolare riguardo al randagismo* - Convegno Randagismo e Rabbia Silvestre - Bagno di Romagna (in stampa).
- PANDOLFI M., 1975: *Note faunistiche sulla provincia di Pesaro e Urbino* - Quad. dell'Amb. n. 1: 53-86 - Pesaro.
- PANDOLFI M., 1976: *Osservazioni sulla fauna dei Monti Sibillini* - (Appennino Umbro-Marchigiano) - VI Simp. Naz. Cons. Nat.: 343-373, Bari.
- PANDOLFI M., PERCO F., 1981: *Distribuzione dei Mammiferi nelle Marche* - in «Carta delle Vocaz. Faun.» rapporto di II fase - Snamprogetti - Fano.
- RAGNI B., MAGRINI M., MARIANI L., ARMENTANO L., 1979: *Note biologiche su Canis lupus L. nell'Appennino Umbro* - Boll. di Zool., v. 46, suppl.
- SILVESTRI A., 1983: *Il randagismo e l'inselvaticamento dei cani in relazione alla problematica ambientale* - Convegno Randagismo e Rabbia Silvestre - Bagno di Romagna (in stampa).
- SILVESTRI A., 1972: *Osservazioni di Zoologia Romagnola* - Camera di Commercio Industria e Agricoltura - Forlì.
- TOSCHI A., 1965: *Mammalia: Lagomorpha, Rodentia, Carnivora, Artiodactyla, Cetacea* - Fauna d'Italia, 7, Calderini, Bologna.
- ZANCHERI P., 1957: *Fauna di Romagna. Mammiferi* - Boll. Zool. U.Z.I., v. XXIV. F.I., pp. 17-38.
- ZANGHERI P., 1965: *Repertorio della Flora e Fauna della Romagna* - Museo di Storia Naturale di Verona, Verona.

---

*L'Autore:*

Dr. Massimo Pandolfi - Istituto di Scienze Morfologiche - Università di Urbino - Via Oddi, 23 - 61029 Urbino (PS).

---